

I risultati del convegno che si è svolto al Parco nazionale indicano l'ambiente quale risorsa anche economica Nelle aree protette si produce il 3% della ricchezza dell'intero Paese

I parchi come straordinari beni comuni e come strumento strategico per la tutela del paesaggio e delle identità territoriali e per la promozione dell'economia locale. È quanto emerge, numeri alla mano, dal convegno "La ricchezza dei Parchi - Beni comuni e green economy" che si è svolta venerdì a Pescasseroli su iniziativa di Fondazione **Symbola**, Regione Abruzzo, Unioncamere, Federparchi e Camera di Commercio de L'Aquila. Alla tavola rotonda ha preso parte in rappresentanza della Regione Molise l'assessore all'Ambiente, Luigi Velardi. Quella del 5 ottobre è stata una giornata per celebrare i 90 anni dall'istituzione del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, ma anche per riflettere sul percorso realizzato dal sistema nazionale dei parchi a venti anni più uno dall'approvazione della legge quadro di settore e a venti anni dal vertice della terra di Rio, e per parlare del futuro di questa istituzione, delle nuove sfide che li aspettano a partire dall'originalità dell'esperienza e della storia di quello che rimane il più famoso e conosciuto Parco nazionale italiano. All'iniziativa hanno partecipato presidenti dei parchi, imprenditori e rappresentanti delle realtà economiche e sociali dei territori, raccontando le proprie esperienze e confrontandole con quelle vissute nelle altre aree protette. I temi affrontati verranno approfonditi per lanciare, in futuro, proposte e progetti. "I parchi d'Italia - ha affermato il commissario del Pnalm, Giuseppe Ros-

si - hanno largamente dimostrato la loro utilità per la tutela della biodiversità e per lo sviluppo locale. Il loro valore etico ed economico sta nei fatti". Parlando di valore economico, il valore aggiunto proveniente dalle imprese private che si genera nei 527 comuni dei 24 parchi nazionali italiani ammonta a 34,6 miliardi di euro (al 2011). Come testimonia lo studio L'economia reale del sistema delle aree naturali protette del Centro studio Unioncamere presentato durante la tavola rotonda. "Il nostro sistema nazionale delle aree protette dimostra di essere non solo un inestimabile patrimonio naturale e territoriale, ma anche un fattore importante di promozione dello sviluppo locale - ha dunque spiegato Mauriello, responsabile del Centro studio Unioncamere -. Non a caso dai nostri parchi nazionali arriva il 3,2% della ricchezza prodotta nell'intero Paese. Una ricchezza alla quale contribuisce in modo rilevante l'agricoltura, che fa delle aree protette la propria terra d'elezione dove generare il 6,5% del valore aggiunto nazionale del settore. Ma anche il turismo, che nel territorio 'verdi' produce il 5,9% dell'intero valore aggiunto del settore. Una ricchezza che si riflette anche sul benessere delle comunità locali e delle famiglie". "Gli interventi hanno eviden-

ziato una visione più moderna dei parchi, con una forte aggancio tra gestione, conservazione ed economia - ha commentato Giampiero Sammuri, presidente di Federparchi -. Sono stati presentati

molti dati interessanti sull'impatto che hanno i parchi sui territori e sull'economia dei territori, soprattutto dal punto di vista turistico, ma non solo. Dal mio punto di vista la cosa importante sarebbe riuscire a informare l'opinione pubblica e far sì che i cittadini e i decisori politici siano a conoscenza di tutte queste cose, che noi conosciamo bene, ma che la maggioranza degli italiani conosce poco". Nel corso della giornata sono stati diffusi alcuni dati molto interessanti. Ad esempio, il Paese vanta ben 24 aree protette nazionali, che comprendono 527 comuni per una superficie di oltre 34 mila chilometri quadri, equivalenti all'estensione complessiva di Campania, Abruzzo e Molise. Un tesoro variegato e 'biodiverso', fatto di 302 comuni montani, 159 municipalità collinari e 66 litoranee, in cui risiedono circa 3 milioni di abitanti. In termini percentuali il 4,9% del totale della popolazione italiana: quanto Liguria e Abruzzo insieme. La distribuzione territoriale delle aree naturali nazionali del Paese vede una prevalenza del Sud, dei 527 comuni delle aree parco, 386 appartengono al Mezzogiorno, a fronte dei 141 del Centro-Nord. Un dato che si riflette anche sulla distribuzione della popolazione delle aree protette nazionali: al Centro Nord vivono 775 mila abitanti, mentre al Sud ne risiedono circa 2 milioni 200 mila. A livello di tendenza, tra il 2001 e il 2010, la popolazione delle aree parco nazionali è aumentata dell'1,6% contro il 6,4% nazionale. Una scarsa crescita imputabile alla modesta presenza di popolazione straniera. Se infatti l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione a livello nazionale è del 7,5%, nelle aree protette del Paese tale rapporto scende al 4,4%. Ma se la popolazione fatica a crescere quanto il resto il Paese, nei parchi nazionali è mediamente più giovane: 136 "over 64" ogni 100 "under 15" contro i 144 della media italiana. Sul fronte economico i parchi di rilevanza nazionale contano circa 332 mila unità locali, pari al 4,6% degli insediamenti produttivi del Paese. Si tratta di realtà dinamiche, cresciute del 12,7% contro l'11,9% nazionale nel decennio 2000/2011. Alla ricchezza reale dei parchi nazionali da un contributo importante il settore del turismo. Basti pensare che nel 2010 i comuni delle aree nazionali protette hanno registrato un totale di presenze turistiche (pernottamenti) di oltre 22 milioni di unità, pari al 5,9% delle presenze turistiche italiane. Il sistema delle aree naturali protette dimostra così una maggiore capacità attrattiva turistica, con

una densità di presenze turistiche di 7,4 contro le 6,2 del totale nazionale. L'attenzione all'ambiente e al paesaggio si riflette anche sugli interventi in sostegno delle rinnovabili. E i risultati si vedo-

no. I parchi nazionali possono contare su oltre 16 mila impianti fotovoltaici, il 4% del totale nazionale, una rete di piccoli impianti che complessivamente producono 735 Gwh.

